

Il foglio di lavoro per il prossimo sinodo sulla famiglia è passato quasi in second'ordine a causa della contemporanea pubblicazione dell'enciclica del Papa sull'ecologia integrale. Esso, però, contiene alcuni elementi che rispondono ad alcune preoccupazioni delle nostre comunità parrocchiali e che riguardano soprattutto le situazioni delle famiglie nella cosiddetta irregolarità canonica. A questo riguardo, se, da un lato, l'opinione pubblica è molto interessata alla soluzione pratica di alcune situazioni che generano disagio e malcontento tra i fedeli, dall'altro lato, il documento evidenzia che è piuttosto "consistente il numero di coloro che considerano con noncuranza la propria situazione irregolare e non vi è alcuna richiesta di ammissione alla comunione eucaristica, né di poter celebrare il sacramento della riconciliazione". La sofferenza causata dal non ricevere i sacramenti, comunque, "è presente con chiarezza nei battezzati che sono consapevoli della propria situazione". Questa consapevolezza "si manifesta spesso quando interviene il desiderio dell'iniziazione cristiana per i figli o se sopraggiunge la richiesta di partecipare ad una celebrazione di battesimo o cresima come padrino o madrina." Tanti sentono frustrazione e si sentono emarginati. C'è chi si domanda perché gli altri peccati si perdonano e questo no; oppure perché i religiosi e sacerdoti che hanno ricevuto la dispensa dai loro voti e dagli oneri sacerdotali possono celebrare il matrimonio, ricevere la comunione e i divorziati risposati no. In altri casi, non si percepisce come sia la propria situazione irregolare il motivo per non poter ricevere i sacramenti; piuttosto, si ritiene che la colpa sia della Chiesa che non ammette tali circostanze. "A volte si desidera l'ammissione alla comunione come per essere "legittimati" dalla Chiesa, eliminando il senso di esclusione o di marginalizzazione".

In queste circostanze, bisogna evitare anzitutto il rischio di una "mentalità rivendicativa" nei confronti dei sacramenti e l'incomprensione della disciplina della Chiesa quando nega l'accesso ai sacramenti, come se si trattasse di una "punizione". Allo stesso tempo, però, si devono "aiutare le persone in situazione canonicamente irregolare a non ritenersi "separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita". La Chiesa si deve dotare di strumenti pastorali mediante i quali aprire la possibilità di esercitare una più ampia misericordia, clemenza e indulgenza nei confronti delle nuove unioni.

Per quanto riguarda, ora, la dotazione di strumenti pastorali per risolvere l'ammissione dei fedeli al ruolo di padrino-madrina, sono convinto che si va nella direzione del prossimo Sinodo della Famiglia se si ripensa la possibilità di introdurre nella celebrazione del sacramento del battesimo e della cresima anche nella nostra Diocesi la figura del "testimone". Nelle conferenze episcopali del Triveneto e della Lombardia questa figura è stata introdotta e ha trovato la soddisfazione del clero e dei fedeli. La Diocesi di Milano ha già proceduto alla preparazione dei nuovi registri. Gli *Orientamenti della Chiesa italiana per la l'annuncio e la catechesi* prevedono l'introduzione di questa figura in questi termini: "Si demanda alle Conferenze episcopali regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare – solo come *testimoni* del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa". L'introduzione di questa figura, però, deve essere contestuale al rafforzamento del ruolo dei catechisti, che deve risultare evidente anche nella stessa celebrazione del sacramento. Si può affidare ai catechisti e non al parroco, per esempio, la chiamata dei cresimandi, per sottolineare in questo modo che la comunità ecclesiale garantisce la preparazione dei cresimandi a ricevere il sacramento.